

Il sapore dell'immutabile. La presenza di Dio nel cristianesimo e nelle grandi religioni

Carlo Porro

(*Contributi di teologia*, 34), Città Nuova Editrice, Roma 2002, pp. 160.

Carlo Porro, professore di dogmatica presso lo Studio Teologico del Seminario Vescovile di Como, è già assai noto (tra l'altro) per le sue varie pubblicazioni sul mistero di Dio. Ricordiamo soprattutto la trilogia apparsa in preparazione al Grande Giubileo del 2000 (*Percorsi trinitari*, 3 voll., Leumann [Torino] 1997-2000) e il manuale *Dio nostra salvezza. Introduzione al mistero di Dio*, Leumann (Torino) 1994. Il contributo a cui dedichiamo la nostra recensione vuole essere un orientamento su come cogliere la presenza di Dio. Il metodo è a metà strada tra scienza specialistica e divulgazione, come il linguaggio adoperato nei *Percorsi trinitari*: «Le pagine sono... scritte per chi non rifugge la fatica di riflettere sulla propria fede; il linguaggio è però accessibile... a vantaggio anche di laici impegnati...» (vol. I, p. 7).

Il discorso si articola in otto brevi capitoli. Il primo fornisce una panoramica su *La dottrina della presenza di Dio nella tradizione biblica* (pp. 14-28). La vicinanza del Dio vivente è infatti già l'«esperienza costitutiva» della fede d'Israele, partendo dalla chiamata di Abramo (p. 16). L'insegnamento neotestamentario «poggia su tre pilastri: sulle parole di Paolo all'Areopago [At 17,28: *In lui viviamo, ci muoviamo, esistiamo*], su quelle di Gesù durante l'ultima cena e, per quanto riguarda l'inabitazione dello Spirito Santo, sull'insegnamento delle lettere paoline» (p. 20).

La rassegna biblica non vuol essere completa; si rimane stupiti, però, dell'assenza di 2 Pt 1,4 (i cristiani sono *partecipi della natura divina*), quando l'autore afferma «che nel Nuovo Testamento non figura mai il termine "divinizzazione"» (p. 27) che si rifà proprio a questo brano biblico. Occorrerebbe segnalare più chiaramente (anche per la parte patristica che segue) che la realtà della "divinizzazione" (un termine più usato in Oriente che in Occidente) non viene resa soltanto con questa parola (in uso solo a partire da Gregorio di Nazianzo che la adopera con prudenza), bensì con varie altre espressioni analoghe e forse più felici (partecipazione

alla "vita" di Dio, essere portatori del dono dello Spirito Santo, essere figli adottivi di Dio, vivere nella grazia, ecc.). Non si può misurare la sensibilità verso la presenza di Dio in noi (mediante la grazia soprannaturale) soltanto con la terminologia riguardo alla "deificazione".

La parte biblica è seguita da uno sguardo sugli *sviluppi dottrinali nel primo millennio* (pp. 29-52). Tra gli «approfondimenti patristici», l'autore ci offre una rassegna sulla terminologia riguardante la "divinizzazione", concentrandosi evidentemente su testimonianze orientali (da Clemente d'Alessandria fino a Giovanni Damasceno), ma riportando anche qualche voce occidentale (Ilario e Agostino) (pp. 29-46). Un'attenzione speciale è prestata alla "teologia monastica": Giovanni Scoto Eriugena, Bernardo di Chiaravalle e Simeone il Nuovo Teologo (pp. 46-52).

L'affermazione «della presenza di Dio, dell'inabitazione e della divinizzazione» ricorre anche nel secondo millennio, «ma i toni non saranno così vivi e, soprattutto, si sviluppa una certa separazione tra teologia e spiritualità» (p. 52). Questa tesi viene sviluppata nel terzo capitolo: *Teologia e mistica: dalla Scolastica all'età moderna* (pp. 53-74). L'autore presenta l'insegnamento della Scolastica sulla presenza di Dio, puntando su Anselmo, Alberto Magno, Bonaventura e Tommaso (pp. 53-63). Per il tempo moderno sono considerati Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e, come «l'autore più significativo» (p. 53), Matthias Joseph Scheeben (pp. 64-74) (non: «J.-M. Scheeben»). Merita un elogio particolare l'attenzione riservata alla mistica (non sempre scontata per un professore di dogmatica) e all'importanza di Scheeben (non sempre ben nota oltre l'ambito tedesco). Occorre solo notare che secondo Scheeben lo Spirito Santo non è *tout court* «la causa formale della filiazione divina dell'uomo» (il che sarebbe problematico rispetto al concilio di Trento: DS 1529; 1560-1561), ma che il suo discorso su questo punto è più sfumato e non manca di oscurità, come è messo in rilievo da una controversia sorta alla fine del sec. XIX (cfr. G. Tanzella-Nitti, *Mistero trinitario ed economia della grazia. Il personalismo soprannaturale di M. J. Scheeben*, Roma 1997, 214-215). È comunque opportuno ribadire con Scheeben la precedenza logica della *gratia increata* rispetto alla *gratia creata* per la presenza di Dio in noi.

Un tema molto attuale viene toccato nel quarto capitolo: *Presenza di Dio e religioni non cristiane* (pp. 75-93). L'autore descrive dapprima il rapporto tra Dio e l'uomo nello stoicismo, rilevando una spiritualità con toni personali in Epitteto, malgrado il soggiacente monismo che rimane ostile ad un rapporto di amicizia personale tra Dio e l'uomo (pp. 76-82). Troviamo delle tracce ancora più sorprendenti della presenza amorosa di Dio nella *Bhagavadgita* (pp. 82-88), un testo che «raccolge i risultati più elevati della ricerca religiosa umana», pur essendo mescolato

«a insegnamenti discutibili o falsi» (p. 88). Viene fatto qualche accenno anche all'esperienza di Dio nell'islam e nel buddhismo (pp. 89-93).

Il tema dell'«esperienza» è affrontato in un apposito capitolo: *Esperienza e conoscenza del Dio trino* (pp. 94-113). A proposito della presenza di Dio, vengono ancora ribaditi i suoi aspetti salienti: la presenza di Dio nella storia e nel cosmo, la presenza naturale e quella soprannaturale (l'«inabitazione» di Dio nel credente). L'autore fornisce una sintetica e soddisfacente «definizione dell'esperienza cristiana» (p. 101), senza nascondere il ruolo primario della fede per il rapporto con Dio in questo mondo.

Il sesto capitolo, che riprende quanto si è già più volte detto in precedenza, ruota attorno ai concetti di *Presenza, inabitazione, divinizzazione* (pp. 114-130). All'inabitazione della Santissima Trinità (la «grazia increata») viene giustamente assegnato un ruolo primario. Tuttavia sarebbe stata auspicabile una maggiore valorizzazione anche della «grazia creata» nella sua variabilità in ogni fedele, un concetto indispensabile per comprendere la cooperazione umana rivolta ad intensificare la presenza di Dio in noi.

Il settimo capitolo tratta dell'*Accesso alla comunione con Dio* (pp. 131-143) con un sentito itinerario spirituale che culmina nell'adorazione eucaristica. Alla fine, nel capitolo ottavo, viene presentata la scoperta di Cristo «presente nei fratelli, particolarmente nei più poveri» (*Una strada più facile?*, pp. 144-154). Il rapporto tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo è mostrato come «moto circolare» (p. 147), pur ribadendo «con forza l'assolutezza e la primarietà della vita contemplativa rispetto alla vita attiva» (p. 154).

Questo gradevole volumetto, insomma, ha il pregio di tracciare con chiarezza i principali itinerari per scoprire la presenza di Dio. Lo fa in una maniera comprensibile anche ai non addetti alla teologia scientifica, pur dimostrando un robusto fondamento teologico. Il testo non pretende di esaurire il tema della presenza di Dio, e per questa ragione occorre qualche spunto complementare. Nonostante ciò, si tratta di un ottimo strumento per un primo accostamento ad un tema centralissimo della fede. È particolarmente apprezzabile la sintesi tra teologia e spiritualità, che propone un discorso vicino ai bisogni reali della esistenza cristiana.

Manfred Hauke